CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 8 Novembre 2023

08-NOV-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2

IL SANNIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

In città • Iniziativa supportata da Regione e Confindustria per formare figure specializzate

Operatore meccanico, debutta nuova offerta formativa

I corsisti seguiranno sia lezioni teoriche che stage nelle imprese che ne sosterranno il percorso e favoriranno l'inserimento lavorativo

Ha preso ufficialmente il via ieri mattina con un evento presentazione presso la sede del centro impiego in via XXV Luglio corso di operatore meccanico 'Percorso di istruzione e formazione professionale di operatore meccanico con indirizzo in lavorazione meccanica per asportazione e deformazione'.

Il corso - presentato alla presenza dell'assessore alla Formazione della Regione Campania, Armida Filippelli e del presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito -, nasce da una indagine avviata dalla Sezione Manifattura, Impiantistica Meccatronica grazie all'intuizione della Vicepresidente delegata Clementina Donisi.

Sia l'assessore Armida Filippelli che il presidente Oreste Vigorito hanno espresso soddisfazione "per i valori e le finalità dell'inziativa formazione, che coinvolge più profili operativi connettendoli a finalità promozione sociale di rilievo, come il contrasto alla dispersione scolastica e al fenomeno dei Neet, convogliando energie giovanili che altrimenti rischierebbero di diventare marginali in figure professionali con competenze tali da potere rispondere alle esigenze delle aziende che infatti faticano e non poco a trovare operatori con competenze adeguate". Si è soffermato sull'importanza "del fattore umano e di una formazione completa non solo tecnica", il presidente Oreste Vigorito, parlando della propria esperienza personale in termini di formazione, superando difficoltà e ostacoli, facendone elemento esperienziale di sviluppo e miglioramento.

Si tratta del primo percorso del genere strutturato con il forte coinvolgimento delle aziende locali, in Campania: ad oggi percorsi di questo tipo sono stati avviati in particolare in Veneto e in misura minore in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, i comprensori regionali più avanzati sul piano economico sociale e di tessuto imprenditoriale diffuso in Italia.

L'indagine ha messo in luce la necessità di formare una figura professionale specifica sulla quale è stato modellato il percorso formativo.

Dall'indagine di Confindustria è emersa la necessità di introdurre tra le sole aziende di Confindustria Benevento almeno 20 figure di "Operatore Meccanico - lavorazione meccanica per asportazione e deformazione". Le aziende aderenti al percorso Car Segnaletica Stradale; Cosmindsrl; Idnamic Italia Srl, Nashira Hardmetals srl; Powerflex; e Sapa - Superior Auto Parts Always che hanno già aderito al progetto e si sono rese disponibili ad ospitare i ragazzi durante le fasi di formazione pratica. Il corso è progettato da Scuola la Tecnica dal 1984 struttura specializzata in merito alla formazione.

Il percorso scolastico e formativo IeFP Operatore Meccanico ha lo scopo di contrastare la dispersione scolastica, rafforzando il collegamento tra istruzione e formazione professionale e il mondo del lavoro e favorire con la collaborazione strategica di Confindustria Benevento la transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro e l'occupabilità dei giovani.

Il nuovo percorso formazione si iscrive nella riforma complessiva del secondo ciclo di istruzione e formazione, che si articola in percorsi di istruzione di durata quinquennale (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e percorsi triennali e quadriennali di istruzione e formazione professionale, di competenza regionale. Al termine del 1° ciclo, si può assolvere l'obbligo di istruzione ed esercitare il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sia nei percorsi di istruzione quinquennale, sia nei percorsi IeFP istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali (IeFP).

Le qualifiche (triennale) e i diplomi professionali (quarto anno integrativo), di competenza regionale, sono riconosciuti e spendibili a livello nazionale e comunitario, in quanto compresi in un apposito Repertorio nazionale, condiviso tra Stato e Regioni con Accordi del 27 luglio 2011 e del 19 gennaio 2012. A partire dai 15 anni di età, si può conseguire una qualifica professionale anche attraverso l'apprendistato di 1° livello (D.Lgs. 167/2011 art. 3), così come regolato dall'Accordo in Conferenza Stato Regioni del 15 marzo 2012.

Si basa sul modello tedesco duale (istruzione da parte di una scuola di formazione accreditata e formazione in

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

azienda).I percorsi sono di durata triennale e sono finalizzati al conseguimento di una qualifica professionale (990 ore per ciascuna annualità). C'è poi la possibilità di un anno integrativo opzionale ed è finalizzato per incrementare le loro competenze in un sistema duale e acquisire un Diploma professionale di Tecnico IeFP Operatore Meccanico. Le attività di sono rivolte: - a giovani di età compresa tra i 14 anni e i 18 anni - non compiuti (in primis); - età compresa tra i 18 anni e i 25 anni - non compiuti (in subordine).



L'assessore Armida Filippelli e il presidente Oreste Vigorito: «Iniziativa che vuole contrastare dispersione scolastica e favorire l'incontro tra offerta e domanda lavoro consentendo acquisizione competenze e crescita dei giovani»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)
08-NOV-2023
da pag. 24 / foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'iniziativa di Confindustria

Formazione e lavoro agli under 24

Antonio Mastella *a pag. 24*

L'economia, lo sviluppo

Corso Confindustria, formazione e lavoro per giovani under 24

▶Il nuovo progetto nasce dalla riforma del ciclo di studi di competenza regionale

▶L'assessore Filippelli: «Una bella pagina che si scrive per il futuro di tanti ragazzi»

L'INIZIATIVA

Antonio Mastella

«È una scelta dettata dalla certezza di acquisire una preparazione tale da permettermi di inserirmi nel mondo del lavoro qui, nel nostro territorio, senza essere costretto ad andare via». È così che Felice, 16 anni, ha spiegato la ragione per la quale ha deciso di aderire al percorso di "Istruzione e Formazione professionale" (IeFP) dopo avere abbandonato un tradizionale corso di studi in un istituto tecnico «perché – ha aggiunto – non ci credevo più nella possibilità di uno sbocco lavorativo».

La nuova offerta formativa è nata dalla riforma del secondo ciclo di istruzione ed affidata alla competenza regionale. Alla presenza di Felice e di altri 14 giovani che hanno assunto la stessa determinazione, il piano è stato presentato ieri nella sede del Centro per l'impiego.

I DETTAGLI

È il primo del genere a Benevento, creato dalla collaborazione di Confindustria sannita guidata da Oreste Vigorito, con l'assessorato regionale alla Formazione la cui titolare è Armida Filippelli. Si fonda, strategicamente, sul rapporto tra industria e scuola, al punto tale che lo si definisce un «modello di apprendimento duale». È dedicato ai giovani dai 14 ai 24 anni. Ha lo scopo di contrastare la dispersione scolastica, rafforzando appunto il collegamento tra formazione professionale e il mondo del lavoro per favorire, con la collaborazione essenziale di Confindustria, la transizione verso l'impiego.

«È una strada che si apre – ha osservato il presidente della Provincia, Nino Lombardi – del tutto virtuosa perché mette insieme Regione, Istituzioni, Provincia e Confindustria». «Si tratta – ha sottolineato l'assessore Filippelli – di una bella pagina che si scrive. Si prospetta ai nostri giovani un'esperienza che consentirà loro di attrezzarsi culturalmente e professionalmente perché possano realizzare nella propria casa il proprio futuro». È, a suo giudizio, «un altro passo in avanti di una politica regionale che vuole essere sempre più attenta ai problemi delle aree interne per valorizzarne le enormi risorse, in primo luogo umane, di cui dispone».

L'OCCASIONE

Che si siano poste le basi, con la IeFp, perché si proponga un bagaglio formativo moderno, adeguato alle esigenze che il mondo produttivo oggi impone, si è detto convinto il leader confindustriale. «Costruire un cammino del genere – ha evidenziato Vigorito - significa concorrere a creare una solida opportunità di impiego, insistendo al massimo sul ruolo scuola-mondo del lavoro. Sono convinto che si contribuirà in maniera determinante ad impedire che i giovani siano costretti ad andare via. È una piaga che bisogna combattere in ogni modo possibile. Con questa risoluzione – ne sono più che convinto - siamo sulla buona strada».

Un plauso ed un ringraziamento particolari Vigorito ha ritenuto di doverli rivolgere a Clementina Donisi, sua vicepresidente: «A lei,





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

al suo impegno si deve se oggi siamo in grado di salutare un'iniziativa così importante». Alla funzione che la sua organizzazione avrebbe potuto svolgere, Donisi ci ha creduto «sin dal primo giorno del mio insediamento. Mi sono preoccupata – ha chiarito – di studiare le esigenze del nostro mondo produttivo. A conclusione della ricerca, abbiamo deciso di avviare questo primo corso per formare operatori meccanici. Contiamo, naturalmente, di creare altri appuntamenti per nuovi profili». A curare il ciclo formativo di tre anni sarà la scuola "La Tecnica".

«È un programma – ha precisato il suo direttore, Bruno Ascione – che mette al centro l'allievo». Marina Mupo, coordinatrice del corso, ha puntualizzato come «si punti a costruire un modello di scuola alternativa per mettere in condizioni gli studenti di avere competenze spendibili». Dopo avere ricordato alcuni passaggi della sua vita di studente, Vigorito, non senza commuoversi, nel concludere, ha ringraziato le sei aziende che apriranno i loro battenti agli studenti: «Le imprese hanno fatto qualcosa di molto bello: hanno costruito un ottimo robot prendendo poi il loro cuore ed inserendolo dentro. Senza di esso nulla funziona bene».

Ai lavori ha portato i saluti del sindaco Mastella il consigliere Giovanni Ugo Zanone per il quale "può rivelarsi determinante l'iniziativa per le attese di tanti nostri ragazzi". Queste le aziende partecipanti: Car segnaletica, Cosmind, Idnamic Italia, Nashira hardmetals, Powerflex, Sapa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOMBARDI: «È UNA STRADA CHE SI APRE DEL TUTTO VIRTUOSA E METTE INSIEME VARIE ISTITUZIONI»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

08-NOV-2023
da pag. 8 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Presentato ieri da Confindustria e Regione Campania con la partecipazione dell'assessore Filippelli

Ecco il corso per operatore meccanico

09277 09277

Il presidente Vigorito: «Le aziende hanno bisogno di guardare lontano, nel futuro, mettendoci cuore»



DI **CRISTIANO VELLA**

BENEVENTO. Presso il Centro per l'Impiego di Benevento alla presenza dell' assessore alla Formazione della Regione Campania Armida Filippelli e del presidente di Confindustria Oreste Vigorito il primo percorso formativo di Operatore Meccanico.
Clementina Donisi per Confindustria spiega: «Ringrazio i compagni di viaggio di questa avventura, cominciata perché abbiamo compreso che c'è l'esigenza ma non la conoscenza di questo strumento della istruzione e formazione professionale messo a disposizione dalla Regione. La formazione è centrale, abbiamo coinvolto tante aziende di più settori, dalla manifattura alle altre sezioni».
Dopo la presentazione dei ragazzi che frequenteranno il corso interviene la dirigente e coordinatore del corso Marina Mupo: «Importante creare sinergie sul territorio e accordo di rete che coinvolgesse tutte le realtà». L'assessore alla Formazione Filippelli: "Giornata importantissima. Percorsi del genere servono a dare risposte a tanti ragazzi. A Napoli avevamo in un percorso del genere 180 ragazzi, oggi sono tremila, il mio obiettivo è arrivare a diecimila. Queste giornate danno risposte e fiducia per quello che si fa: qui nel Sannio si è creata una rete di intelligenza collettive meravigliosa. Qui si respira l'amore per il proprio territorio, con un presidente di Confindustria come Vigorito che dà importanza a un percorso di questo tipo». Le conclusioni affidate al presidente di Confindustria Benevento Oreste Vigorito: «Credo che il mondo del lavoro debba avere due verbi: lavorare e amare. Lavorare per le persone che amiamo e amare ciò che facciamo. Si lavora meglio se ami ciò che fai, chiedendoti cosa puoi fare per gli altri non cosa gli altri devono fare per te. Noi abbiamo già vissuto, io ho avuto una madre insegnante, quando ero piccolo non dicevo che era una fortuna, ora sì. Mia madre mi bocciò anche, ma mi sono fatto bocciare anche altre volte. In primo liceo decisi di andare a lavorare. Mia madre mi inviò una lettera (si commuove ndr) in cui mi disse che volendo sarei potuto tornare a scuola: mi resi conto che non ero pronto per il mondo del lavoro. Io credo che un ragazzo sappia cosa deve fare: quel giorno tornai a casa, in tre anni mi sono diplomato, poi mi sono laureato due volte. Nessuno avrebbe creduto che sarei riuscito a farlo, tantomeno gli insegnanti che consigliavano a mia madre tutt'altri percorsi per me. Alle aziende va il mio ringraziamento, oggi gli imprenditori difficilmente pensano al domani: le prime cose che tolgono sono formazione e marketing. Molte aziende del territorio se avessero un minimo di affiancamento avrebbero ben altro successo. Le aziende di oggi hanno fatto qualcosa di molto bello: hanno costruito un ottimo robot, prendendo il loro cuore e inserendolo dentro. Senza il cuore nulla funziona bene»..

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 27 %

Il Sole 24 ORE
08-NOV-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dal 14% dei contribuenti (oltre i 35mila euro) il 62% delle imposte

Fisco

La sintesi di Alberto Brambilla, curatore del Rapporto Itinerari previdenziali: «Il 47% non dichiara redditi. Il 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro corrisponde da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». Il 2% del prelievo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro.

Giovanni Parente —*a pag. 7*

Il 62% dell'Irpef pesa sul ceto medio

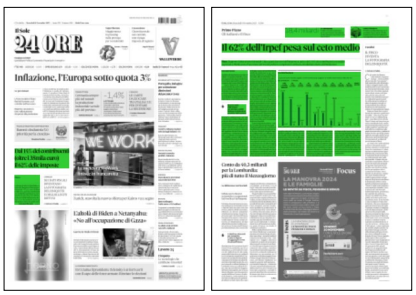
Fisco. Rapporto Itinerari previdenziali-Cida: quasi due terzi dell'imposta a carico del 13,9% dei contribuenti con redditi superiori a 35mila euro. Poco meno del 2% del prelievo complessivo arriva da chi dichiara meno di 15mila euro

Quasi la metà degli italiani non dichiara redditi Restano le distorsioni prodotte dall'evasione
Giovanni Parente

Squilibri nella distribuzione per fasce di reddito e in quella territoriale. Con un peso spostato tutto sul ceto medio. E con il convitato di pietra dell'evasione e del sommerso che creano effetti distorsivi.

L'Irpef (l'imposta sui redditi delle persone fisiche da cui arriva un gettito di 175,17 miliardi considerato anche addizionali comunali e regionali) mostra profonde asimmetrie, come conferma la settima edizione della regionalizzazione sul bilancio del sistema previdenziale italiano a cura di Itinerari previdenziali in collaborazione con Cida (confederazione italiana dirigenti e alte professionalità) presentato ieri al Cnel. Qualche numero? Aumentano i contribuenti dichiaranti (41.497.318) e quanti versano almeno un euro di Irpef, che salgono a quota 31.365.535, valore più alto registrato dal 2008 ma a ciascun contribuente, corrispondono però di fatto 1,427 abitanti. Come spiega Alberto Brambilla, curatore della ricerca e presidente di Itinerari previdenziali, si tratta di «una fotografia che sembrerebbe poco veritiera guardando invece a consumi e abitudini di spesa (e più vicina a quella di un Paese povero che di uno Stato membro del G7)», a maggior ragione «se si considera che, mentre quasi la metà degli italiani (il 47%) addirittura non dichiara redditi, tra i versanti è l'esiguo 13,94% dei contribuenti con redditi dai 35mila euro in su a corrispondere da solo il 62,52% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche». In sostanza, poco meno di due terzi dell'imposta a carico grava su chi dichiara da 35mila euro di redditi a salire. Cifre che, rielaborando i dati delle dichiarazioni dei redditi 2022 (anno d'imposta 2021) diffusi in primavera dal dipartimento Finanze, tengono conto dell'effetto delle imposte versate al netto del Tir, il trattamento integrativo sui redditi da lavoro dipendente e assimilati che ha preso il posto del bonus 80 euro. Il rapporto si pone come un alert al mondo politico proprio nel momento in cui è appena approdato in Parlamento (per incassare i pareri delle commissioni) il decreto attuativo della delega fiscale che introduce la riduzione da quattro a tre scaglioni dell'Irpef portando l'aliquota del 23% fino a 28mila euro di redditi (per ora) solo per il 2024. Ma con risparmi azzerati a partire da 50mila euro in virtù del taglio degli oneri detraibili.

La profonda polarizzazione - sempre secondo Itinerari previdenziali - è evidenziata dal fatto che i contribuenti che dichiarano meno di 15mila euro sono il 42,59% del totale, compresi i negativi, e pagano solo l'1,73% dell'Irpef complessiva. Più nel dettaglio, ci sono oltre 8,8 milioni di persone (il 21,29% dei dichiaranti) che denunciano tra 0 e 7.500 euro pagando in media 26 euro di Irpef l'anno mentre sono 7,8 milioni i soggetti che dichiarano tra 7.500 e 15.000 euro (il 18,84% del totale). «Siamo ormai in presenza di due forti disuguaglianze: da un lato abbiamo i contribuenti onesti, dall'altro mezzo paese dimenticato, che si pensa di aiutare con i sussidi, invece che con gli investimenti - mette in evidenza Stefano Cuzzilla, presidente Cida. Non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi e trova benefici in un groviglio di agevolazioni e sostegni, spesso concessi senza verificarne l'effettivo bisogno. Un 13% che guadagna da 35mila euro lordi in su, e che per questo non può beneficiare del taglio al cuneo fiscale perché è considerato troppo ricco e non può difendersi dall'inflazione nemmeno quando arriva alla pensione, sempre perché è considerato troppo ricco. Non



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

commettiamo l'errore di pensare che le disparità che esistono in questo Paese facciano male solo a chi si trova sui gradini più bassi della scala reddituale».

La presentazione del rapporto è stata anche l'occasione per una presa d'atto delle distorsioni. «Dobbiamo recuperare il potere d'acquisto, non dimenticando che le evasioni sono un problema ed esistono ancora alcune zone d'ombra», rimarca il presidente della commissione Finanze della Camera Marco Osnato (FdI). Per Luigi Marattin (Italia Viva) bisogna superare gli slogan politici per aiutare il ceto medio. Mentre il presidente del Cnel Renato Brunetta ha evidenziato che «la transizione tecnologica, demografica e ambientale stanno scardinando l'equilibrio dell'Ottocento e del Novecento mettendo in discussione quasi tutto: servono forme nuove di lavoro, tassazione e prestazioni nuove e innovative».

©RIPRODUZIONERISERVATA

18,4 miliardi

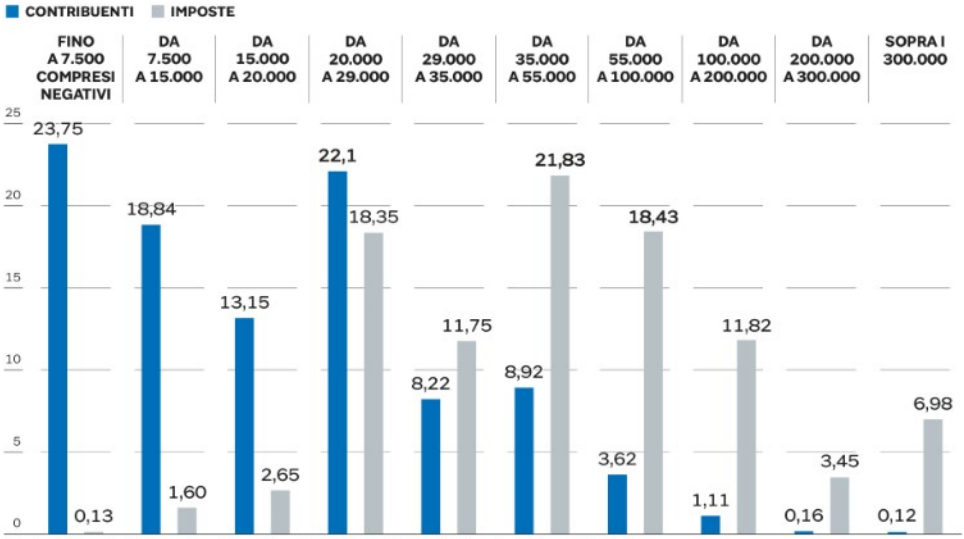
LA DIFFERENZA
Al 2021 le uscite complessive per le varie funzioni di protezione sociale superano le entrate di circa 18,4 miliardi



CAPACITÀ RIDOTTA
Per Stefano Cuzzilla (nella foto) «non è accettabile che poco più del 13% della popolazione si faccia carico della quasi metà degli italiani che non dichiara redditi»

La distribuzione

La percentuale imposte pagate e contribuenti per gli scaglioni di reddito esaminati (al netto del Tir)



Fonte: elaborazioni Itinerari previdenziali su dati Mef relativi alle dichiarazioni dei redditi 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677

08-NOV-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Inflazione, l'Europa sotto quota 3%

Le previsioni

L'Ocse recepisce il dato flash di Eurostat: 2,9% a ottobre nell'area euro

Rispetto a un anno fa forte rallentamento dei prezzi alla produzione

L'Ocse conferma: la tendenza dell'inflazione è quella del rallentamento. E recepisce il dato flash di Eurostat di fine ottobre, che indicava come la corsa dei prezzi nell'Eurozona sia arrivata sotto la soglia del 3% (2,9% per l'esattezza). Importante la valutazione dei prezzi alla produzione industriale in Europa: a settembre sono aumentati dello 0,5% nell'area dell'euro e dello 0,6% nell'Ue. Rispetto allo stesso periodo 2022 i prezzi alla produzione sono diminuiti del 12,4% in area euro e dell'11,2% nell'Ue. —*Servizio a pagina 3*

Ocse conferma: l'inflazione nell'area euro sta scendendo

Congiuntura. Dal 5,2% di agosto il costo della vita nell'eurozona è diminuito al 4,3% a settembre, in forte calo il dato «core». A ottobre la stima flash Eurostat fotografa un'ulteriore discesa al 2,9%

L'inflazione resta elevata ma cala dappertutto. L'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo di Parigi, che fa da "ufficio studi di politica economica" per le economie ricche - spesso segnandone le scelte - conferma, nella sua raccolta mensile di dati dai singoli Paesi, una flessione complessiva. Nell'intero gruppo dei 38 Paesi avanzati, a settembre - l'ultimo mese per il quale i dati sono completi - l'indice dei prezzi al consumo è aumentato del 6,2%, dal 6,4% di agosto, con un rallentamento generalizzato in 27 Paesi membri, e un'accelerazione in otto Stati (tra i quali il Costa Rica, dove però c'è deflazione: -2,2%). L'inflazione core, che esclude in questo caso energia e alimentari, è scesa al 6,6%, dal 6,8%, e si conferma leggermente superiore all'inflazione complessiva, raffreddata dai prezzi in calo dell'energia.

Il dato Ocse è la media ponderata dei dati (non armonizzati) prodotti dagli istituti di statistica nazionali. L'organizzazione riporta quindi i dati di Eurostat su Eurolandia, che indicano una flessione dell'inflazione dal 5.2% al 4,3% e ricorda che il dato flash di ottobre indica un ulteriore calo al 2,9%, il minimo da luglio 2021. Ieri sono stati invece pubblicati da Eurostat i dati sui prezzi alla produzione di Eurolandia, importanti per definire le pressioni inflattive nelle "condutture" che portano ai prezzi al consumo. Il dato annuale - poco significativo per i forti aumenti di settembre 2022 - indica una flessione dei prezzi del 12,4%, dietro la quale si nasconde però un aumento dei beni non energetici dello 0,5%: i prezzi sono stati frenati anche dalla flessione dei beni intermedi (-4,8%). Su base mensile, l'incremento di settembre è stato dello 0,5% (6,1% annualizzato).

I soli Paesi del G7, le maggiori economie avanzate del globo, hanno registrato nei dati Ocse un'inflazione sostanzialmente stabile, pari al 4,1%, dal 4,2% di agosto. «L'inflazione energetica è tornata positiva per la prima volta da febbraio 2023 - spiega il comunicato - e ha ridimensionato il continuo rallentamento dell'inflazione alimentare e dell'inflazione core».

In Francia, in particolare, i prezzi dell'energia hanno accelerato all'11,7% a settembre, dal 7% di agosto per il venir meno delle misure a sostegno dei consumi di carburanti. Al contrario in Germania l'inflazione complessiva è scesa rapidamente perché a settembre 2022 erano venuti meno sconti e sussidi e i prezzi erano balzati rapidamente verso l'alto.

In ogni caso, continua il comunicato, «i beni non alimentari e non energetici danno i maggiori contributi all'inflazione complessiva nella maggior parte dei paesi del G7».

In flessione anche l'inflazione del G20 - che comprende alcuni Paesi solo associati all'Ocse - passata al 6,1% di settembre dal 6,3% di agosto. «È scesa in India e ha raggiunto i minimi da febbraio 2022 in Indonesia e in Arabia Saudita - continua il comunicato - È salita in Argentina, Sud Africa e Brasile. In Cina continua a oscillare attorno allo zero».

La raccolta dei dati compiuta dall'Ocse permette anche alcuni confronti internazionali, pur nella differenza di metodologia dei diversi Paesi. Tra i Paesi Ocse è in Turchia dove i prezzi sono i più rapidi con un +61,5% a causa anche di una politica monetaria sbagliata, ambigua e incoerente. In Argentina - che è solo un Paese associato - è però pari al 138,3 per cento (che corrisponde in media a un 11,5% al mese). Ancora a doppia cifra l'inflazione in Ungheria (12,2%) e in Colombia (11%). I dati più bassi, al di là della Costa Rica, in Olanda (0,2%), in Danimarca (0,9%), in Grecia (1,6) e in Svizzera (1,7%).

—R.Es.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 64321 Diffusione: 122821 Lettori: 795000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

+5,4%

CINA, FMI ALZA STIME CRESCITA

L'Fmi ha rialzato dal 5% al 5,4% le stime sulla crescita del Pil cinese nel 2023 grazie ai piani del governo per il settore immobiliare e per i debiti locali

CALO DELL'1,4%

Produzione spagnola meglio delle previsioni

La produzione industriale spagnola a settembre è diminuita dell'1,4% rispetto allo stesso mese di un anno fa, secondo i dati ufficiali dell'Istituto nazionale di statistica (INE) del Paese. Il dato è negativo ma meno del previsto: la maggior parte degli analisti intervistati da un sondaggio Reuters si aspettava una contrazione del 2,9 per cento. L'Istituto spagnolo di statistica ha inoltre rivisto il dato su base annua della produzione industriale per il mese di agosto portandolo ad un calo del 3,3% rispetto al 3,4% registrato in prima lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1677

CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2023
da pag. 30 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

UNA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

LA DIGITALIZZAZIONE DEI CONTRATTI PUBBLICI

di **Anna Corrado**

La modernità di un Paese si coglie nelle sue infrastrutture, nei servizi pubblici che assicura ai cittadini, dai diritti fondamentali che è in grado di riconoscere, dall'efficacia degli strumenti di tutela. Negli ultimi tempi la digitalizzazione delle attività è diventata un parametro per misurare questa modernità, perché le velocizza, le rende tracciabili e quindi trasparenti, infine imparziali. In questo senso va letta la riforma introdotta con il nuovo Codice dei contratti pubblici, che dal prossimo primo gennaio sarà operativa. Un appuntamento che non sembra assolutamente messo in discussione dal Governo.

Si tratta in particolare di poche norme, quelle sulla digitalizzazione dei contratti pubblici, che hanno retto a tutti gli «stress-test» cui è stata sopposta la proposta di codice formulata dalla Commissione costituita presso il Consiglio di Stato, ma protagoniste di un importante cambiamento nel mondo degli appalti e che rappresentano la prima importante esperienza di digitalizzazione di procedure amministrative svolte su piattaforme interoperabili, in grado di acquisire dati e servizi in modalità machine to machine.

Una svolta inevitabile, andrebbe anche detto, visto che la digitalizzazione porta efficienza e che, pertanto, non poteva non interessare il settore dei contratti pubblici, soprattutto se si tiene conto che il «mondo» si muove in questa direzione. Come anche il Pnrr. Avere la disponibilità di tecnologia avanzata, di banche dati pubbliche e di piattaforme digitali non poteva che portare il nuovo codice dei contratti pubblici a proporre un salto di qualità prefigurando l'intero ciclo digitale del contratto, interoperabile e interconnesso.

Dall'entrata in vigore del Codice i soggetti istituzionali coinvolti in questa importante operazione di modernizzazione del sistema Paese sono all'opera e certamente staranno mettendo a punto tutti gli strumenti normativi e tecnici necessari per dare attuazione all'ambiziosa «visione digitale» tracciata, anche perché fare appalti digitali non significa solo utilizzare un computer ma significa in particolare utilizzare piattaforme certificate interoperabili, richiedere servizi digitali, realizzare procedure «nativo digitali» con nuove garanzie e tutele.

Le regole tecniche per le piattaforme interoperabili ci sono, così come gli atti attuativi che individuano il nuovo regime di pubblicità legale, la funzionalità del fascicolo virtuale dell'operatore economico, gli obblighi di pubblicità a fini di trasparenza.

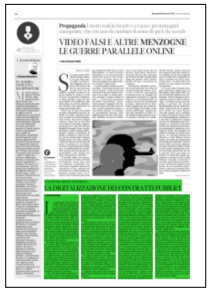
E quindi cosa manca per il grande appuntamento fissato al primo gennaio 2024?

Ora che la data si avvicina viene da chiedersi a che punto è il mondo del *procurement* e se le stazioni appaltanti e gli operatori economici sono pronti per questa importante e silenziosa rivoluzione. Se i secondi non destano particolari problemi sono le prime che, in particolare, vanno maggiormente incoraggiate. Le stazioni appaltanti non sono tutte uguali: confidando che tutte abbiano comunque letto il codice e che certamente abbiano contezza dei cambiamenti previsti dal primo gennaio, molte già si stanno attivando con formazione e trasformazione dei processi per essere pronte all'appuntamento con il progresso e la modernità. Ma oltre a ciò il momento richiede sicuramente di lanciare il cuore oltre l'ostacolo e credere fermamente in questa opportunità di cambiamento per il Paese, senza approcciarsi al tema in modo timoroso: dubbi e problemi sì, ma soprattutto soluzioni. Il momento storico richiede alle stazioni appaltanti di partecipare in modo operoso all'attuazione delle norme e i timori, pur «sani» che possono riscontrarsi, non possono essere risolti, per esempio, con un differimento del termine di efficacia delle norme sulla digitalizzazione, pur da più parti auspicato, che può rappresentare solo un momentaneo sospiro di sollievo. La digitalizzazione del *procurement* non è solo modernizzare: è anche creare una nuova efficienza, utilizzare le risorse di conoscenza che la disponibilità dei dati può dare, significa dare attuazione al principio del *once only* in modo che l'operatore economico e il cittadino potranno, finalmente, mettere a disposizione dell'amministrazione i loro dati una sola volta; significa verificare il possesso dei requisiti attraverso l'interoperabilità tra le banche dati disponibili; significa superare i controlli sulle autocertificazioni, dare sicura tracciabilità alle procedure, attuare moderne misure di prevenzione della corruzione e di trasparenza. Come si può ragionevolmente andare controcorrente rispetto a questa visione digitale, preludio di maggiore semplicità e trasparenza?

Inevitabilmente all'inizio potranno pur esserci problemi di funzionalità delle procedure digitali ma questo accade sempre; chi ha esperienza di transizioni digitali di sistemi sa che possono esserci blocchi temporanei o disfunzionalità, ma non per questo si può rinunciare a perseguire l'obiettivo. I vantaggi sono talmente tanti che qualche piccola interruzione o ritardo «tecnico» si può già mettere in conto. Una rivoluzione così importante si affronta e si vince non solo con mezzi tecnici affidabili e con un sistema di regole chiare e puntuali ma soprattutto con l'entusiasmo e la consapevolezza di partecipare a un cambiamento importante per la vita del Paese; è quindi necessario «crederci» e non augurarsi che giunga una «proroga» che procrastina e rinvia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677



CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2023
da pag. 1-15 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ROMA DEVE VENDERE TITOLI PER 415 MILIARDI

Mercati, la sfida del debito Il 2024 e l'ansia del governo

di **Federico Fubini**

Un debito alto come una montagna. Da restituire con i tassi elevati. E il governo deve vendere titoli per 415 miliardi. a pagina **15**

Debito e Btp, un 2024 in salita La sfida per controllare lo spread

L'attenzione del governo e l'ira per lo stallo a Bruxelles su Ita. Superbonus, ipotesi proroga

di **Federico Fubini**

Anche se si escludono dal calcolo i titoli a breve termine, i Buoni ordinari del Tesoro, l'asticella da saltare per l'Italia nel 2024 resta alta. La più alta da quando c'è l'euro, per certi aspetti. L'anno prossimo lo Stato dovrà attrarre compratori per titoli pubblici pari a circa 415 miliardi di euro.

Non è semplicemente molto in generale: è soprattutto il record assoluto per l'Italia, in regime di moneta unica, di aumento netto dell'offerta di debito sul mercato per finanziare tanto il fabbisogno annuale (incluso quello per i bonus immobiliari), quanto le obbligazioni sovrane che la Banca centrale europea non riacquisterà più alla scadenza. Dei 415 miliardi di titoli per i quali andrà trovato un mercato l'anno prossimo — stima Fabio Balboni di Hsbc — ben cento miliardi serviranno semplicemente a coprire il fabbisogno dello Stato nel 2024: un'ottantina per un deficit attorno al 4,3% del prodotto interno lordo, il resto a coprire le mancate entrate dovute alle tasse in meno che qualcuno pagherà grazie ai crediti fiscali da bonus-casa. A tutto questo si aggiungono, prevede Balboni, altri 42 miliardi da finanziare per sostituire la Bce con altri creditori. In più, serviranno altre emissioni per 273 miliardi solo per rinnovare gli altri titoli già emessi che arriveranno a scadenza.

In questo il governo italiano non ha esattamente la buona sorte dalla sua: l'anno prossimo e nel 2025 rinnoverà circa un terzo dell'intera montagna da 2.850 miliardi di debito pubblico sul mercato e dovrà farlo a tassi elevati — a causa della risposta della Bce all'inflazione — ma in una fase in cui l'inflazione stessa decelera. Il costo reale del debito dunque non farà che aumentare e per lungo tempo, perché gran parte delle obbligazioni avranno una vita media fra cinque e sette anni. Non stupisce dunque che, in alcuni ambienti del governo, ci sia ormai una fortissima attenzione a questi temi. Non in tutti gli ambienti, in verità: ieri Forza Italia è tornata a chiedere in Senato una proroga del Superbonus al giugno del 2024. Ma molti altri capiscono che il ghiaccio è sottile. Al di là degli obiettivi numerici, delle regole europee o degli esami delle agenzie di rating, un debito alto come quello dello Stato rappresenta una prova quotidiana molto concreta: va convinto chi vive sul mercato che l'Italia è un buon investimento.

In questo la struttura dei creditori dello Stato — fotografata dalla Banca d'Italia — presenta oggi luci ed ombre. Le famiglie italiane sono tornate in forza sul debito pubblico, attratte anche dalle (costose) condizioni di favore offerte dal Tesoro: sono salite dal detenere 143 miliardi in titoli all'inizio del 2022, a 282 miliardi nell'agosto del 2023; un raddoppio in volume, un aumento dal 7,9% al 12% nella platea dei detentori. Invece quasi tutte le altre categorie si stanno muovendo in senso opposto. Gli investitori esteri detenevano il 32% del totale alla vigilia della pandemia e sono al 27% oggi, mentre anche le istituzioni finanziarie italiane hanno ridotto un po' la loro presenza.

Per tenere i costi del debito sotto controllo nel 2024, servono dunque più investitori istituzionali e investitori esteri. E in questo aiuterebbe avere un quadro chiaro di regole di bilancio europee che l'Italia, per rassicurarli, può sforzarsi di rispettare. Ma il negoziato fra governi non sta andando bene. E il tempo stringe in vista di un accordo necessario entro il mese prossimo. Il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner, da quando il suo partito liberale è in difficoltà in Germania, ha alzato il prezzo: ora chiede obiettivi certi di riduzione del deficit, oltre che del debito, ogni anno. La Commissione europea al contrario aveva immaginato percorsi di quattro-sette anni per attuare il contenimento della spesa, riforme per la crescita e il calo del debito. L'Italia vorrebbe aggiungere a questo un trattamento di favore per le spese d'investimento. La Francia apprezza la proposta di Bruxelles, ma vuole soprattutto più tempo per sé: ha il piano di rientro del deficit più lento d'Europa. Lo stallo favorisce di fatto Berlino, che gradirebbe un ritorno alle vecchie regole



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

più rigide. E per l'Italia opporsi da sola a un accordo sfavorevole comporterebbe rischi politici e finanziari.

A pochi mesi dalle elezioni europee, del resto, molti a Bruxelles giocano per sé: alcuni per esempio iniziano a sospettare che Margrethe Vestager, benché non abbia più formalmente poteri sulla Concorrenza, freni e ostacoli strategicamente la fusione fra Lufthansa e Ita. Magari fino all'asfissia finanziaria della compagnia italiana. Di recente Bruxelles ha inviato alle parti un questionario di ben 700 domande. Del resto fra Vestager e le autorità italiane non mancano i conti aperti. A Roma la si accusa di aver giocato in modo distruttivo anni fa nelle crisi bancarie, su cui la Corte europea di giustizia le ha dato torto (quando ormai era tardi). E lei stessa lo sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli

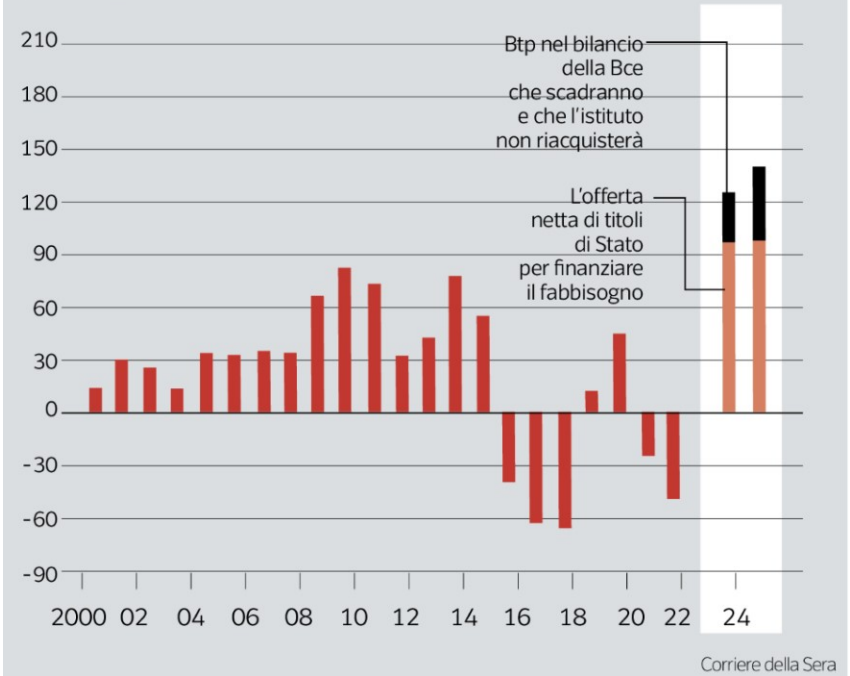
- I Btp, Buoni del Tesoro Poliennali, sono titoli a medio-lungo termine, con una cedola fissa pagata semestralmente
- Per incrementare la liquidità il Tesoro emette Btp a 5 anni e mezzo, 10 anni e mezzo, 15 anni e mezzo e 31 anni in modo che quando il ciclo di riaperture sarà terminato, la scadenza residua del titolo sarà prossima a 5, 10, 15 e 30 anni

L'andamento negli anni dello spread Btp/Bund



Fonte: Borsa Italiana e Hsbc

Aumento dell'offerta netta di titoli di Stato italiani da collocare sul mercato
(in miliardi di euro)



Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

08-NOV-2023
da pag. 14 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 220822 Diffusione: 243449 Lettori: 1728000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La riforma riaccende i governatori «Via il limite al terzo mandato»

Zaia: anacronistico. Sulle barricate anche i sindaci. Decaro: anomalia italiana

Il premierato
Nel testo approvato in Cdm venerdì non c'è limite al numero di incarichi per il premier

ROMA «Via al limite di mandati anche per i sindaci e per i governatori». La riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio, senza prevedere limiti di mandato, ridà fiato, come effetto collaterale, alla battaglia di amministratori di Comuni e Regione contro il tetto di due incarichi elettivi consecutivi. Anche se tra i dem, sulle barricate contro il disegno di legge firmato dalla ministra Casellati, l'atteggiamento è più prudente.

Chi si schiera, e da tempo, è il veneto Luca Zaia (Lega) che in realtà è al suo terzo mandato ma solo perché ha iniziato il primo nel 2010, mentre il limite è scattato dopo. «È anacronistico che il futuro premier eletto non abbia il limite del mandato, mentre governatori e sindaci sì». Sulla stessa linea il governatore del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga: «Eliminare il tetto è un tema sul tavolo a livello nazionale. E personalmente la ritengo un'opzione valida: lascia al cittadino la libertà di scegliere chi deve governare». Nel suo ruolo di presidente della Conferenza dell Regioni, Fedriga aveva scritto a giugno una nota alla premier Meloni e al ministro per gli Affari regionali Calderoli con una richiesta in questo senso. Anche il pd Eugenio Giani, pur al suo primo mandato in Toscana, concorda: «Occorre una prospettiva a lungo termine per fare le cose». Direttamente interessati sarebbero i presidenti di Puglia, Michele Emiliano, Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini e Campania, Vincenzo De Luca. Che però, proprio per via della discussione in corso sul premierato, preferiscono non commentare. Ma si sono espressi più volte a favore del terzo mandato.

Eliminare il tetto rimuoverebbe quella che i sindaci definiscono un'«ingiustizia». Da presidente dell'Anci, Antonio Decaro, sindaco pd di Bari da quasi dieci anni, sostiene: «È un'anomalia tutta italiana, in Europa c'è chi fa il sindaco tutta la vita. Dovrebbero decidere i cittadini, come per le altre figure istituzionali». Allo stesso modo la vede il collega di Genova Marco Bucci, centrodestra, anche lui al secondo mandato: «Personalmente non mi ricandiderei, ma sono favorevole al terzo mandato. Non è corretto che solo per il sindaco esista questo vincolo». Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia (centrodestra) che finirà il suo secondo mandato nel 2025, definisce «assurdo» il limite e annuncia: «Se cambiassero la legge mi ricandiderei».

Dal punto di vista delle norme, l'iter per eliminare il tetto dei mandati sarebbe diverso. Per i Comuni, infatti, si dovrebbe solo modificare la norma nazionale. Allo stato è in discussione la previsione di estendere il terzo mandato consecutivo, già previsto nei Comuni sotto i 5.000, a quelli fino a 15.000. Escluse dal dibattito, finora, le città. Per i governatori, invece, la legge che vieta il terzo mandato consecutivo, è del 2004. Alle Regioni toccava recepire il divieto nelle leggi elettorali regionali. Se alcune di esse hanno provveduto, altre, come Campania e Puglia, no. E in forza di questo mancato recepimento, De Luca ed Emiliano, tutti e due in scadenza nel 2025, potrebbero provare a candidarsi ugualmente. Un passo che innescherebbe probabili ricorsi degli altri candidati e, in giudizio, potrebbe essere sollevata la questione di legittimità costituzionale.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

- In Italia esiste una legge, la 165/2004, la cui interpretazione sul tetto dei due mandati per i governatori regionali è stata spesso al centro di polemiche
- Questa norma ha creato dibattito negli anni anche a livello giuridico. Il Veneto ha emanato nel 2012 una legge regionale che prevede il tetto
- Molti governatori delle Regioni attualmente in carica sono al secondo mandato e ultimamente hanno riaperto la discussione sulla eventualità di consentire un terzo mandato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677



LA STAMPA

08-NOV-2023
da pag. 6 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 122416 Diffusione: 84550 Lettori: 842000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La presidente dell'Ance Brancaccio: "Con le nuove aliquote il prelievo fiscale sale di circa 1,9 miliardi di euro"
La replica di Osnato (FdI): "Chiediamo solo un piccolo sacrificio a chi ha di più, non ci sembra un'eresia"

Manovra, costruttori all'attacco "Troppe tasse sulla casa" Pensioni, i medici in sciopero

I camici bianchi incroceranno le braccia per 24 ore il 5 dicembre

Sale la tensione tra i sindacati con lo scontro tra la Cisl e la Cgil

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI

Tagli alla sanità, pensioni e tasse: sindacati e categorie vanno all'attacco della legge di bilancio. E i medici proclamano lo sciopero il 5 dicembre. L'esame della manovra al Senato non è ancora iniziato, ma già al primo giorno di audizioni la tensione è alta. La maggioranza riesce a litigare sull'aumento delle imposte sulla casa con l'Ance, l'associazione dei costruttori di Confindustria sulle cui posizioni il centrodestra è sempre stato schierato, soprattutto quando era all'opposizione. Scintille persino con Confedilizia che boccia la cedolare secca sugli affitti brevi al 26%. Meloni, Salvini e Tajani sono sempre stati dalla parte dei costruttori e dei proprietari di casa quando in passato bisognava frenare l'Imu, votare le proroghe del Superbonus o bloccare la riforma del catasto. Ma da quando Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia sono entrati a Palazzo Chigi e al Tesoro la musica è cambiata. La polemica con l'Ance è durissima.

La presidente dell'associazione Federica Brancaccio parla di un inasprimento delle tasse sulla casa «ingiustificatamente punitivo». Dalla relazione tecnica della manovra «emerge un consistente aumento del prelievo fiscale per circa 1,9 miliardi di euro nel triennio», ricorda. Un dato che manda su tutte le furie il capogruppo Fdi Tommaso Foti: «È una fake news, parlano di tasse ma in realtà gran parte del gettito deriva dall'aumento della ritenuta per i bonifici per i crediti di imposta». Tecnicamente è una perdita di liquidità per le imprese, perché le banche trattengono queste somme nel momento del bonifico disposto dai clienti come acconto dell'imposta sui redditi. Tuttavia la relazione tecnica spiega che la misura comporterà un recupero dell'evasione fiscale. Si scaglia contro Brancaccio pure il presidente della commissione finanze della Camera, Marco Osnato, fedelissimo di La Russa: «I due miliardi di cui parla l'Ance non esistono, chiediamo solo un piccolo sacrificio a chi ha di più, non ci sembra un'eresia, l'edilizia ha ricevuto un forte sostegno da parte del governo negli ultimi anni». Il sacrificio a cui si riferisce Osnato riguarda la cedolare secca sugli affitti brevi che passa dal 21 al 26% (per chi ha un secondo immobile affittato) e il rialzo dell'aliquota sugli immobili all'estero intestati a cittadini italiani. «La strada da seguire non è quella delle norme fiscali punitive bensì quella degli incentivi e delle tutele», sottolinea il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa che chiede al centrodestra di abbassare l'Imu. Le critiche dei costruttori e dei proprietari di casa si concentrano anche sul Superbonus: «Non serve criminalizzare, bisogna risolvere i problemi», dice ancora l'Ance. Sul punto si pronuncia l'Abi: «C'è uno sforzo del settore bancario per riattivare il circuito delle cessioni di credito del Superbonus, ma si tratta di una procedura con tempi più lunghi rispetto a quella degli F24 che avevamo proposto e non è stata adottata».

Le pensioni e la sanità sono i capitoli che infiammano i sindacati. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama ha calendarizzato la manovra in aula dal 4 al 7 dicembre, quindi l'esecutivo ha poco meno di un mese per attenuare il taglio delle pensioni degli statali. I medici sono sulle barricate: i sindacati Anaao e Cimo hanno fissato per il prossimo 5 dicembre uno sciopero di 24 ore. Alle due organizzazioni si è aggiunta l'Intersindacale dei dirigenti, veterinari e sanitari del Servizio sanitario che annuncia forme di mobilitazione alternative. I medici iscritti a Cgil e Uil parteciperanno alle proteste contro la manovra proclamate dalle due confederazioni dal 17 novembre.

Nel corso dell'audizione in Senato, il segretario confederale della Cgil Christian Ferra-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

ri denuncia il pacchetto di norme sulla flessibilità pensionistica: «Dovevano cancellare la legge Fornero e invece la confermano. Con i nuovi requisiti più restrittivi, Quota 103 e Ape sociale riguarderanno nel complesso nemmeno 10 mila persone, mentre Opzione donna, ulteriormente peggiorata con l'incremento di un anno dell'età anagrafica, rimarrà concretamente inutilizzata», stima la Cgil. In un momento così delicato, però, il fronte sindacale è tutt'altro che unito, con il leader della Cisl Luigi Sbarra che risponde per le rime a Maurizio Landini: «Eviti di avventurarsi in ragionamenti orientati al profilo politico e partitico. Landini si è lasciato andare a qualche caduta di stile parlando di una Cisl subalterna ai governi. Noi coltiviamo e pratichiamo il valore dell'autonomia - evidenzia Sbarra - e continueremo a farlo».

Si rivolge al governo anche l'Alleanza per il fotovoltaico che chiede certezza normativa e lo sblocco dei processi autorizzativi: da qui al 2030 bisogna installare 100 Gigawatt per compiere la transizione energetica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della Finanziaria

00259 00259

1 Pressione fiscale sugli immobili

Le associazioni dei costruttori e dei proprietari di case, da sempre vicine al centrodestra, protestano per gli aumenti di tasse sul settore immobiliare.

2 Previdenza per i medici e gli statali

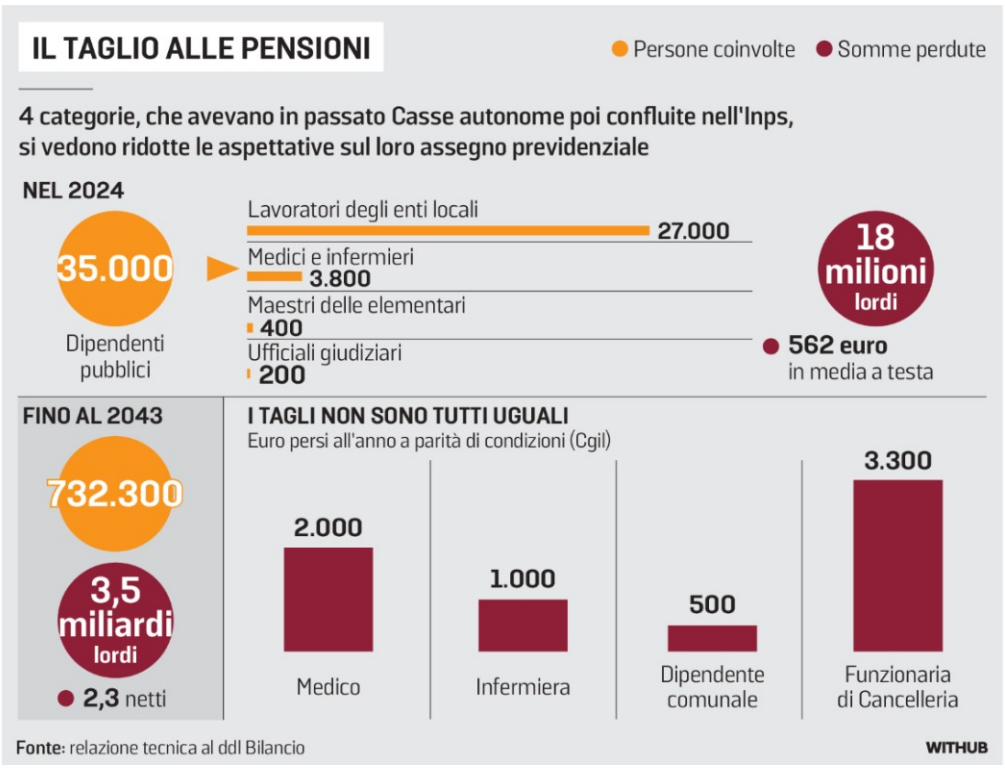
Nuove formule di calcolo delle pensioni degli statali, in particolare i medici, e regole più stringenti per l'uscita dal lavoro suscitano malcontento.

3 Energia, procedure da sbloccare

L'Alleanza per il fotovoltaico che chiede «certezza normativa e sblocco dei processi autorizzativi» per compiere la transizione energetica al 2030.

4 L'ex Ilva e le altre crisi industriali

Restano aperti i dossier dell'ex Ilva e di altre industrie in crisi; il probabile approssimarsi di una recessione non favorisce l'evolversi di queste vicende.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



I sindacati sono pronti a scendere in Piazza contro la legge di Bilancio varata dal governo Meloni

IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

LA STAMPA
08-NOV-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 122416 Diffusione: 84550 Lettori: 842000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

REGOLE PENALIZZANTI SUL DEBITO, ROMA E PARIGI ATTACCANO BERLINO. TAGLI ALLE PENSIONI, I MEDICI IN SCIOPERO

Nuovo patto Ue, Italia pronta a dire no

00259 00259

ALESSANDRO BARBERA

Domani i ministri finanziari europei si riuniscono per il nuovo Patto, ma le probabilità di un accordo sono pari a zero. «Se le cose non cambiano, la nostra firma non può esserci», ammette una fonte del Tesoro. – PAGINA 7

IL RETROSCENA

Nessun Patto

L'Italia pronta a non firmare la nuova intesa sulle regole dell'Unione europea

Dopo la Finanziaria il governo aprirà il cantiere privatizzazioni con Ferrovie Poste

Il ministro Giorgetti non cederà alla pressioni dei partiti sulla spesa pubblica

Strappo tra Francia e Germania sulla definizione delle nuove regole europee

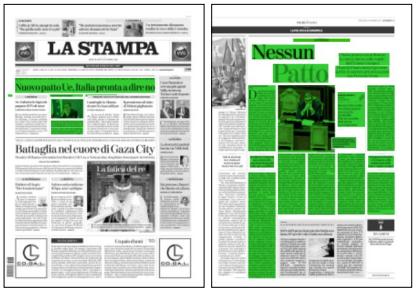
GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA

Sempre fatte scelte che assicurassero una crescita sostenibile il ferreo controllo della spesa è un imperativo

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Da un lato la Francia e l'Italia, con un debito pubblico ben al di sopra della media europea, dall'altra la Germania. In mezzo la presidenza spagnola, che tenta la mediazione. Domani i ministri finanziari europei si riuniscono per discutere di nuovo un dossier decisivo per il futuro dell'Italia e del governo Meloni. Da settimane i governi tentano di trovare un accordo per dare all'Unione nuove regole fiscali dopo la lunga moratoria iniziata con la pandemia, ma le probabilità di un accordo al momento sono pari a zero. Sia Roma che Parigi partono da posizioni troppo distanti rispetto alla proposta della ministra spagnola Nadia Calvino, che ha fin qui cercato di superare i veti del blocco nordico alla proposta della Commissione europea. «Speriamo di trovare almeno un'intesa politica entro la fine dell'anno», spiegano tutte le fonti interpellate a Bruxelles. Ma con il passare dei giorni lo scenario più concreto è invece quello dello stallo. «Se le cose non cambiano, la nostra firma non può esserci», ammette una fonte del Tesoro.

La trattativa sulle nuove regole di bilancio è uno spaccato significativo dei problemi che attraversano il vecchio continente. Il primo: la campagna elettorale di giugno. L'avvicinarsi della scadenza sta creando divisioni fra Paesi e all'interno degli stessi governi nazionali. Emmanuel Macron, in crisi di consenso, deve fare i conti con la pressione della destra antieuropeista. Olaf Scholz, dopo il pessimo risultato dei socialdemocratici alle elezioni regionali in Assia e Baviera, è a sua volta in crisi di consenso. Dentro la grande coalizione ognuno tira acqua alle proprie ragioni, a partire dal ministro delle Finanze liberale Christian Lindner, che ai tavoli europei gioca la parte del falco. Le elezioni in Spagna e Polonia hanno cambiato gli equilibri a favore dei progressisti, di Pedro San-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

LA STAMPA

08-NOV-2023
da pag. 1-7 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 122416 Diffusione: 84550 Lettori: 842000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

chez e dell'ex presidente del consiglio europeo Donald Tusk, ma per via delle regole costituzionali mancano ancora governi nel pieno dei poteri. Ai tavolo europei manca la voce dell'Olanda, che va al voto il 22 novembre. I vertici della Commissione, pur spingendo per un'intesa ed essere pronti a convocare un Consiglio straordinario dei capi di Stato «in qualunque momento», sono considerati espressione di equilibri politici superati. Non solo: per la prima volta da almeno un lustro, l'asse franco-tedesco è spezzato. E non solo per l'uscita di scena di Angela Merkel e del feeling con Macron. Dopo la pandemia il debito francese è alla soglia del 110 per cento in percentuale al Pil, più vicina al 140 italiano del 65 tedesco. Vero è che le autorità contabili tedesche hanno scoperto che i numeri sono un po' truccati, ma la Germania - almeno sulla carta - potrebbe trovare conveniente tornare alla vecchia regola del tre per cento. Poi ci sono fattori contingenti che non aiutano: la socialista Calvino, candidata alla presidenza della Banca europea per gli investimenti, ha bisogno del sostegno tedesco. La sua avversaria - la commissaria liberale danese Margrethe Vestager - vuole quello della Francia.

La domanda che circola nelle cancellerie è: che accadrà se entro Natale non si troverà l'intesa? Per i tedeschi e i suoi alleati si dovrebbe tornare al vecchio patto di Maastricht che imporrebbe di tendere al tre per cento di deficit rispetto al Pil e al 60 di debito. Per l'Italia uno scenario da incubo al quale però credono in pochi. «Nelle attuali condizioni di recessione nemmeno Berlino sarebbe in grado di rispettare quei parametri», dice la fonte del Tesoro. La via d'uscita sono le linee guida presentate a giugno dalla Commissione e preparate dall'italiano Paolo Gentiloni. Si tratta, per dirla semplice, del margine che ha permesso al ministro Giancarlo Giorgetti di varare una legge di Bilancio per l'anno prossimo con un deficit del 4,3 per cento, e alla Francia del 4,4. Linee guida che - *rebus sic stantibus* - valgono fino al 31 dicembre 2024.

Dopo la bocciatura dei tedeschi alla proposta di riforma della Commissione, che prevedeva trattative bilaterali con ciascun Paese, ogni tentativo di passi avanti con meccanismi numerici si è arenato di fronte ai veti reciproci. Non è bastata nemmeno l'ipotesi di scorporare alcune spese, da quelle militari alle poste dedicate al Pnrr: ciascun governo tira la coperta dove conviene. In base alle ipotesi attuali, l'aggiustamento necessario a tornare dentro alle regole per l'Italia dovrebbe avvenire entro il 2026. Una soluzione ragionevole, che però non fa i conti con la crescita debole e l'eredità dei superbonus edilizi. Quest'ultimo è il buco nero nei conti italiani: il Tesoro stima di dover imputare a quella voce venti miliardi di euro l'anno di qui al 2027, un punto di disavanzo in più all'anno. Per i tedeschi un punto di debito in meno all'anno è uno dei passaggi irrinunciabili della riforma. Ma tenendo conto di quell'eredità, per l'Italia significherebbe garantire un aggiustamento di bilancio annuo più o meno pari al doppio di quello che oggi è valutato sostenibile. Per Giorgetti l'equilibrio trovato fin qui, con una Finanziaria per due terzi in deficit e un terzo finanziata con tagli e tasse, è delicatissimo. Se la legge di Bilancio in Parlamento venisse cambiata, l'Italia a quel tavolo non avrebbe più alcuna legittimazione: per questo il ministro è intenzionato a tenere il punto coi partiti. Poco importa se si tratta di ammorbidire la stretta alle pensioni o l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Di qui in poi si imporrà semmai più austerità: a gennaio sarà l'ora delle privatizzazioni. Quella di Ferrovie, il cui iter durerà un anno e mezzo, e probabilmente di un pacchetto delle azioni di Poste ancora in mano allo Stato.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è sotto assedio dai partiti di maggioranza



ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

LA STAMPA
08-NOV-2023
da pag. 1-24 /foglio 1 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 122416 Diffusione: 84550 Lettori: 842000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INCHIESTA

00259 00259

Se Airbnb e le big tech pagano il 3% di tasse

FABRIZIO GORIA E PAOLO RUSSO

Il caso Airbnb potrebbe non essere isolato. In Italia, ma anche nel resto d'Europa, si cercano soluzioni per evitare che il settore Big Tech continui a macinare profitti da record senza che questi entrino nel mirino dell'erario. La presunta evasione di Airbnb ammonta a circa 779 milioni di euro. – PAGINE 24 E 25

L'INCHIESTA

Solo il 3% di tasse così Big Tech in Italia ha costruito un impero

L'evasione da 779 milioni di Airbnb è la punta dell'iceberg Amazon, Apple, Google & Co versano al nostro fisco 187 milioni

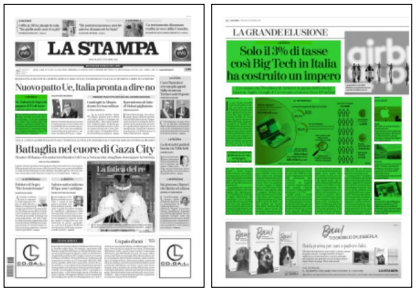
A febbraio la procura di Milano ha avviato un'indagine sui conti di Facebook

FABRIZIO GORIA

Il caso Airbnb potrebbe non essere isolato. In Italia, ma anche nel resto d'Europa, si cercano soluzioni in grado di evitare che il settore Big Tech continui a macinare profitti da record senza che questi entrino nel mirino dell'erario. La presunta evasione di Airbnb, circa 779 milioni di euro, ha riacceso i riflettori su una distorsione dei sistemi tributari globali. Nel caso dell'Italia, la tassazione media del comparto, in prevalenza quello delle sussidiarie dei colossi statunitensi del web, è del 25,1% (33,5% se si conta anche la Digital tax). Vale a dire la metà delle piccole e medie imprese (pmi) del Paese. Con la diretta conseguenza che nel 2021 il Big Tech globale in Italia ha pagato 186 milioni di euro di tasse, a fronte di ricavi per circa 6 miliardi.

La pandemia di Covid-19 e i lockdown hanno dato forte impulso alla digitalizzazione. E l'intelligenza artificiale di ultima generazione l'ha consolidata. Con il risultato che i profitti del segmento Big Tech sono stati significativi. Non è andata di pari passo la riscossione delle imposte, tuttavia. Nel 2020 le piccole imprese con meno di 5 milioni di euro di fatturato hanno versato 19,3 miliardi di euro di imposte. Nel 2021, invece, le 25 filiali italiane dei principali gruppi mondiali di web e software hanno dato 186 milioni di euro. Non è un unicuum. Secondo l'analisi di Mediobanca, «nel 2021 circa il 30% dell'utile ante imposte delle 25 maggiori WebSoft mondiali è tassato in paesi a fiscalità agevolata, con conseguente risparmio fiscale di 12,4 miliardi di euro nel 2021 e di 36,3 miliardi nel triennio 2019-2021». Numeri che potrebbero essere ancora più elevati per il biennio successivo. Sempre secondo il centro studi di Piazzetta Cuccia, a livello di singoli gruppi, nei primi nove mesi 2022 si è registrata «l'impennata dei ricavi delle statunitensi Uber (+99,3%), Booking (+63,5%) ed Expedia (+43,2%), seguite a distanza dalla coreana Coupang (+14,4%) e dalla giapponese Rakuten (+13,7%)».

Quella relativa a Airbnb non è una vicenda a sé stante. Fonti governative riferiscono che l'Italia prenderà tempo fino alla fine dell'anno per una prima valutazione della società madre di Facebook, ovvero Meta, riguardo all'inchiesta avviata dalla procura di Milano a fine febbraio: secondo i Pm, la società statunitense potrebbe dover pagare circa 870 milioni di euro per aver evaso le tasse sui dati acquisi-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

ti dei singoli utenti, che secondo l'accusa della Gdf permettono di profilare in modo «economicamente rilevante» i soggetti stessi. Le verifiche sono terminate e ci si attende un responso. Nonostante si tratti di una somma poco rilevante ai fini del bilancio della compagnia di Mark Zuckerberg, potrebbe essere un precedente degno di rilevanza giuridica. E che potrebbe attirare l'attenzione, come rimarcato anche dagli analisti di Jefferies, sull'intero sistema di tassazione su scala planetaria.

Il meccanismo è semplice. Come evidenziano gli esperti della società finanziaria statunitense, i giganti del tech possono ottenere posizioni fiscali privilegiate in quanto i loro servizi, spesso, possono essere considerabili come "immateriali". Ma la dematerializzazione del prodotto ha implicazioni anche sugli schemi di tassazione. «Data la mancanza di armonizzazione, spesso ci si ritrova in un Far West regolamentorio che le unità legali di queste società sfruttano nel dettaglio», spiega un alto funzionario europeo dietro esplicita richiesta di anonimato. «Gli Stati membri spesso vanno su direzioni non così uniformate», fa notare, «con posizioni di vantaggio competitivo da un punto di vista fiscale che è difficile contestare».

Ne deriva uno squilibrio evidente. Se si analizza il livello medio di tassazione delle Big Tech emerge che, secondo Mediobanca, si colloca al 33,5%. Di contro, quello delle Pmi è stimabile intorno a quota 50%. Le ragioni per cui le controllate presenti in Italia delle multinazionali del web possono beneficiare di un tax rate del 33,5% derivano dal fatto che il 30% circa dell'utile ante imposte è tassato nei Paesi a fiscalità agevolata che ha dato luogo a un risparmio fiscale cumulato che, nel periodo 2019-2021, è stato di oltre 36 miliardi di euro. Una prima soluzione potrebbe giungere dall'applicazione della Global minimum tax (Gmt) con aliquota al 15% in capo alle multinazionali che fanno fatturati oltre i 750 milioni di euro. La misura, introdotta da una direttiva europea del dicembre 2022, entrerà in vigore dal 2024 e dovrebbe consentire al nostro Paese di incassare circa 3 miliardi di euro aggiuntivi.

C'è poi l'imposta sui servizi digitali (Digital service tax, o Dst), con un'aliquota del 3%. Secondo uno dei rapporti dell'avvocato Maurizio Logozzo, professore di Diritto tributario dell'Università Cattolica di Milano, c'è bisogno di più equità fiscale. E anche se positiva, sulla Dst «permangono delle incertezze applicative di fondo e dei forti limiti intrinseci, uno tra tutti, la transitorietà delle misure adottate». Quello che è certo è che «si sia raggiunto un maggior grado di consapevolezza nel tassare i profitti derivanti dall'economia digitale, ma che ciò sia effettivamente ed efficacemente possibile solo tramite una leale collaborazione e una cooperazione unitaria tra gli Stati». Occorre, secondo Logozzo, «l'elaborazione di un criterio di tassazione coerente e certo da applicare in modo uniforme in tutti gli Stati interessati». In assenza di ciò, traslocare la sede laddove è più semplice trovare vantaggi fiscali è la soluzione più battuta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Apple
Nel 2016, in uno dei casi più emblematici, la Commissione Ue ha ordinato ad Apple di pagare all'Irlanda 13 miliardi di euro, più gli interessi, in tasse non pagate dal 2004 al 2014



Amazon
L'anno successivo, ovvero nel 2017, il colosso fondato da Jeff Bezos, Amazon, è stato costretto a restituire 250 milioni di euro al Lussemburgo per abusi simili a quelli di Apple



Airbnb
Due giorni fa, il gip di Milano ha disposto il sequestro di 779 milioni di euro verso Airbnb nell'ambito di un'inchiesta della Procura e la GdF sulla presunta evasione fiscale

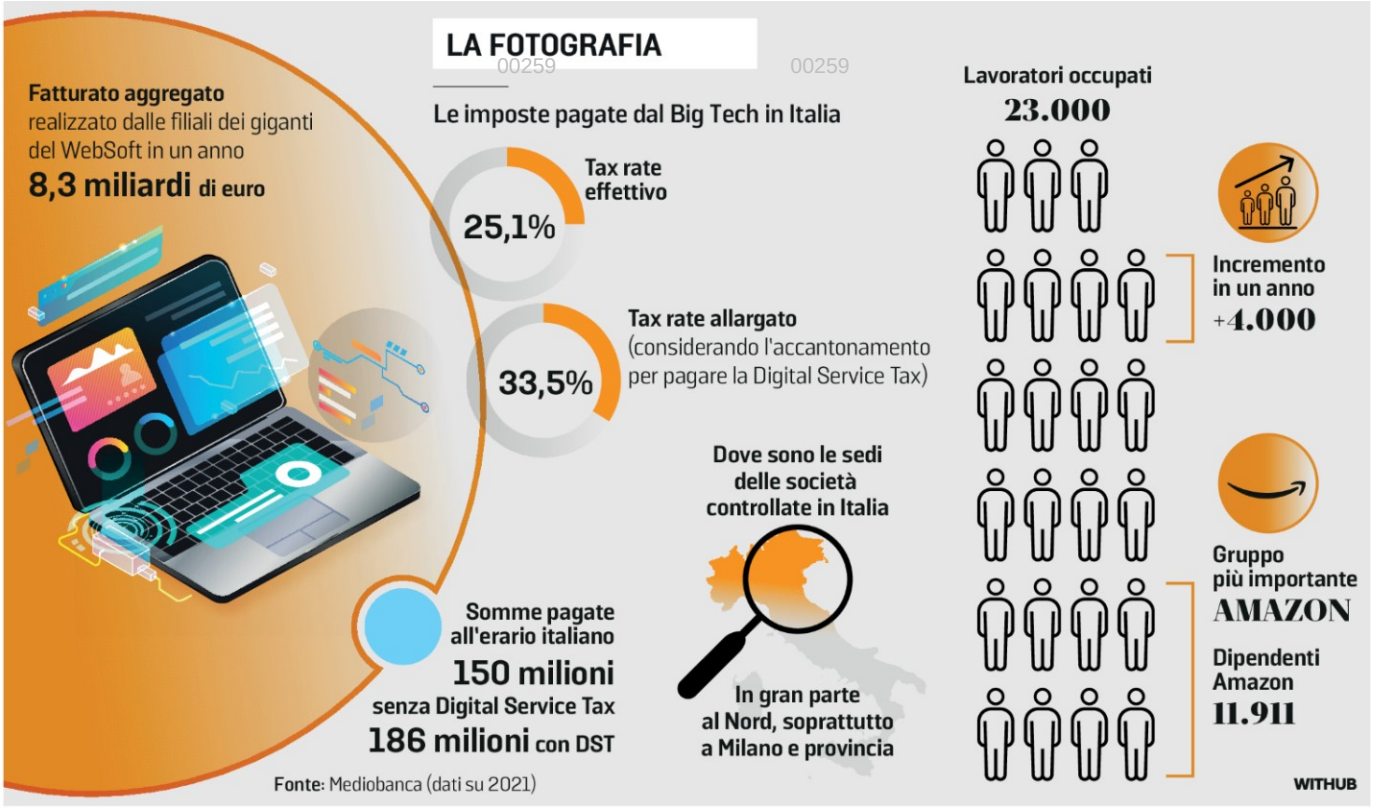
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

LA STAMPA

08-NOV-2023
da pag. 1-24 /foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 122416 Diffusione: 84550 Lettori: 842000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615